Restivo sul documento del prefetto di Milano

Sì, il rapporto ci fu ma ora è superato

Riguardava soltanto alcuni aspetti di un momento difficile - Non si parlava di estremisti « in armi » - Comunque, la situazione era a quell'epoca (1970) ed è tuttora sotto controllo

di FRANCESCO D'AGOSTINO

ROMA, 30 aprile

NEL RAPPORTO del prefetto Mazza non si parlava di estremisti « in armi » e lo stesso numero di ventimila, ipotizzato nel documento, si riferiva alla « massima consistenza » raggiunta nel 1970 da « tutti » i gruppi extra-parlamentari della città di Milano. Il rapporto, dunque, riguardava soltanto alcuni aspetti di un momento difficile e inquieto, che però non doveva successivamente consolidarsi come dato permanente perchè sono state adottate tutte le misure volte a garantire la tutela più completa della legalità repubblicana e perchè l'onda di piena dell'estremismo è ormai passata. In sintesi, sono questi gli elementi essenziali dell'intervento del ministro Restivo in risposta a numerose interrogazioni di deputati d'ogni settore sul « caso » provocato dalle indiscrezioni apparse sulla stampa nelle scorse settimane. Restivo ha cominciato affermando che le autorità di polizia hanno sempre compiuto il loro dovere e che non ci sono mai state « colpevoli tolleranze o inerzie » di fronte ai tentativi di ricorso alla violenza. Ed ha citato, in proposito, tutte le disposizioni impartite dal governo agli organi dipendenti perchè fosse intensificata l'opera di prevenzione e di repressione delle attività sediziose, anche in relazione a quanto dispone la legge del 1952. Così, oggi, la situazione dell'ordine pubblico, a Milano come in tutto il Paese, seppur manifesti ancora aspetti preoccupanti, presenta comunque sintomi di minore tensione rispetto al passato. E a questa schiarita hanno validamente contribuito non solo l'intensificata vigilanza dell'apparato dell'ordine pubblico, ma anche il responsabile atteggiamento delle forze politiche risolute ad isolare l'estremismo.

Quale testimonianza dell'azione della polizia milanese, il ministro dell'Interno ha fornito alcune cifre significative: nel 1970, sono stati denunciati alla Magistratura 792 appartenenti ad organizzazioni extra-parlamentari di destra o di sinistra ed altre 323 denunce sono state sporte nei primi tre mesi del 1971, mentre le perquisizioni (nelle sedi dei « gruppuscoli » o nelle case dei loro aderenti) sono in tutto 29. Ha quindi confermato che l'opera di prevenzione e di repressione è volta verso « tutte » le forme di violenza organizzata, perchè di fronte a manifestazioni violente non è consentito alla forza pubblica distinguerne le motivazioni.

Spetta alle forze politiche, infatti, ha osservato Restivo, misurarsi sui temi proposti dalla contestazione, ma lo Stato « ha il dovere di garantire che il confronto si svolga in una cornice di sicurezza e di civiltà ». E, così, pur rifiutando ogni « impostazione reazionaria che indichi nella contestazione giovanile il nemico da battere, disattendendo la spinta stessa del nuovo e del moderno che è essenziale alla democrazia », combattiamo la violenza e « abbiamo il dovere di contrastarne o reprimerne tutte le manifestazioni che attentano al sistema di convivenza politica e civile delineato dal complesso delle istituzioni democratiche e parlamentari ».

A questo punto, Restivo è tornato sul documento redatto nel dicembre scorso dal prefetto di Milano. Il periodico invio di tali rapporti al ministero, ha osservato, rientra nella normalità: sono

Sabato - 1 maggio 1971 IL GIORNO -